

Cadeva allora definitivamente dopo 11 secoli, l'Impero romano d'Oriente e la sua eredità ideale e romana passava a Venezia, la quale già si era assisa su molte terre della Grecia. L'avvenimento ebbe immensa risonanza. I veneziani, i cui progenitori avevano imparato diritto a Costantinopoli, accolsero allora nella loro città uomini dotti e giuristi che con maggiore perfezione avevano elaborato il diritto romano. I relitti di tre civiltà, quella greca, quella romana e quella bizantina, trovarono sicuro rifugio in una città potente ed ospitale che, munifica, innalzava all'arte classica e rinnovata un nuovo serto di gloria ⁽¹⁾. Non piccolo fu il merito di molti veneziani per avere contro il Turco combattuto a difesa di Costantinopoli bizantina e per avere raccolto « gli avanzi dell'antica sapienza, e dato ricetta a coloro che n'erano possessori » ⁽²⁾. Questa tradizione classica e romana, che ritornava — come scriverà il Gravina — nel materno seno d'Italia, fu un'ondata ideale

⁽¹⁾ FOSCARINI, *Letteratura veneziana*, Venezia, 1854, pg. 73: « ... uscì da quella (provincia di Costantinopoli) e dalle circonvicine provincie, e fra noi venne buon numero di uomini dotti, seco portando i libri Basilici e le compilazioni dei greci: nelle quali, siccome notò Agostino Agostini e prima di esso il Poliziano, si conservava più incorrotto e più aperto che altrove, il vero e germano senso delle romane leggi ivi già trasportate ».

Tra i letterati greci profughi a Venezia, si ricordano Emanuele Crisolora, Demetrio Calcondila, Giovanni e Demetrio Mosco, Nicolò Sagundino, Giorgio Franza Protovestiario, Costantino Lascari, Emanuele Adramiteno, ecc. Il greco Nicolò Sagundino coprì poi la carica di segretario della Repubblica.

⁽²⁾ FOSCARINI, *op. cit.*, pg. 73. Il medesimo autore ricorda che Lilio Gregorio Giraldi così concludeva: « ... sed heu infelix Grecia, mater olim et alumna ingeniorum, optimarumque omnium artium, nunc desolata jaces, et nisi Respublica Veneta Cretam nostram et Ciprum, et Corcyram, et nescio quae pauca alia oppida cum sua libertate assereret ac tueretur; de tota jam Grecia penitus actum esset ».